

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Band:** 69 (1997)  
**Heft:** 1

**Artikel:** La prima guerra di Musso  
**Autor:** Stüssi, Jürg  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-247280>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La prima guerra di Musso\*

di Jürg Stüssi

## Introduzione

La prima guerra di Musso (1525-1526) è una figlia minore della ricerca; essa rimane nell'ombra della seconda guerra di Musso. Francesco Bertoliatti ha redatto una monografia dal titolo «La guerra di Musso»<sup>1</sup>, intendendo la seconda. Per l'umanista contemporaneo engadinese Gian da Travers, la «guerra dagl Chiaste da Müs»<sup>2</sup> era invece la prima.

Nella prima guerra di Musso, le Tre Leghe persero le Pievi di Sorico (Surg), Gravedona e Dongo (Dunk, Tung), nella parte alta del lago di Como, conservando la contea di Chiavenna e la Valtellina. In tal modo fu fissata per i due secoli e mezzo successivi la frontiera meridionale del territorio soggetto ai Grigioni. Già solo questo fatto giustificherebbe l'interesse per la prima guerra di Musso. A ciò si aggiunge che la perdita delle Tre Pievi ebbe conseguenze fatali a lunga scadenza. Nel XVII secolo, i dominatori spagnoli del Ducato di Milano vi costruirono la fortezza Fuentes, e da lì conquistarono Chiavenna, la Valtellina e i Grigioni. Se la frontiera dei Grigioni avesse ancora seguito, come nel 1524, la cresta sud della Valle d'Albano, snodandosi a sud del Laghetto di Piona fino al lago di Como, le azioni spagnole sarebbero state considerevolmente più difficili. Se con l'aumento del grado di difficoltà delle azioni nemiche si fosse rafforzata la coesione dei territori soggetti con la Repubblica delle Tre Leghe, alla fine del XVII secolo sarebbe stato più difficile separarle dai Grigioni. Nell'esito della prima guerra di Musso vi è dunque il germe della perdita di Chiavenna, della Valtellina e di Bormio. Anche per questo vale la pena di occuparsi nuovamente degli avvenimenti del 1525-1526.

Il terzo e più importante motivo per uno sguardo alla «guerra dagl Chiaste da Müs» risiede nella persona e nell'opera di Gian da Travers, di Zuoz. Come uomo di Stato, condottiero, riformatore e salvatore della Diocesi di Coira, a Travers va attribuito un posto di primo piano nella storia grigione. Come creatore della lingua letteraria retoromancia, l'umanista engadinese è di primaria importanza anche a livello nazionale: «La Chianzun dalla guerra dagl Chiaste da Müs» è un'opera pionieristica. Nel contempo essa è un resoconto politico al popolo di lingua ladina dell'Alta Engadina, scaturisce cioè da una necessità che soltanto la tipica forma grigione e svizzera della democrazia diretta ha potuto far sorgere<sup>3</sup>.

\* Le coordinate delle località menzionate nell'articolo sono raccolte nell'*Indice delle località* che precede le *Fonti* e la *Bibliografia*.

<sup>1</sup> Bertoliatti, Guerra.

<sup>2</sup> Travers, Chianzun, pag. 7.

<sup>3</sup> Bezzola, Litteratura, pag. 161.

La prima guerra di Musso è soggetto e occasione della Chianzun, che a sua volta rappresenta la nostra fonte principale per la conoscenza della guerra. Riteniamo quindi senz'altro giustificato occuparsi dei fatti del 1525-1526.

### *Gian Giacomo de' Medici*

Gian Giacomo de' Medici, milanese, detto il Medeghino, iniziò la sua carriera<sup>4</sup> come esecutore di faide per sé e per conto di terzi. Ebbe successo, diventando successivamente castellano di Musso sul lago di Como, margravio di Musso e margravio di Marignano. Suo fratello Gian Angelo divenne doctor utroque jure nel 1525. L'anno seguente, per timore che cadesse vittima di una vendetta, Gian Giacomo lo mandò a Roma. Nella Città Eterna, Gian Angelo fece carriera e, nel 1559, salì al soglio pontificio con il nome di Pio IV<sup>5</sup>. La sorella di Gian Giacomo, Margherita, sposò Giberto Borromeo, il conte di Arona. Uno dei figli nati dalla loro unione fu San Carlo Borromeo<sup>6</sup>. Il Medeghino apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà milanese che affermava di essere un ramo dell'omonimo casato fiorentino<sup>7</sup>. Quando il fratello del castellano di Musso diventò papa, lo affermarono anche i Medici di Firenze. Il merito della rapida ascesa dei Medici di Milano va principalmente a Gian Giacomo, del quale vogliamo occuparci più da vicino.

Egli era il primogenito di Bernardino de' Medici e di Cecilia Serbelloni<sup>8</sup>. La vittoria francese del 1515 a Marignano mise in imbarazzo i Medici, sostenitori degli Sforza, e portò al totale impoverimento della famiglia. Bernardino venne imprigionato per debiti e liberato nell'aprile 1518 soltanto grazie all'intercessione dell'amico Girolamo Morone<sup>9</sup>. Uomo ormai distrutto, morì l'anno successivo<sup>10</sup>.

A circa vent'anni, Gian Giacomo si trovò a dover assumere la responsabilità dei suoi numerosi fratelli e sorelle. Morone si dimostrò amico della famiglia<sup>11</sup>, ma il

<sup>4</sup> Per la biografia resta insostituibile R.A. Gianzun «Il Medeghin» (Annalas da la Società Reto-Romantscha, XXX Annada, Coira: Casanova, 1916, pagg. 1-57.

<sup>5</sup> Davis, Pius IV, pag. 395.

<sup>6</sup> Nato a Arona il 2 ottobre 1538, Pastor, Pius IV, pag. 86.

<sup>7</sup> Pastor, Pius IV, pag. 58.

<sup>8</sup> EI XXII2, pag. 702, 703.

<sup>9</sup> Morone, Lettere, pag. 713, 714.

<sup>10</sup> Pastor, Pius IV, pag. 59.

<sup>11</sup> Ad esempio Morone, Lettere, pag. 690-692.

carico sulle spalle del giovane Medici restava ancora pesante. Gian Giacomo lo portò a modo suo, come esecutore di faide personali e per conto di terzi. Quando, alla fine del 1521, Francesco II Sforza poté fare il suo ingresso a Milano e nel Ducato tramontò il dominio francese, Morone, il cancelliere del duca, divenne il principale committente di Gian Giacomo. Egli uccise, tra gli altri, il più popolare dei Visconti, cioè il più pericoloso rivale degli Sforza<sup>12</sup>. È evidente che la temuta vendetta dei Visconti gli impose di non restare a Milano. Morone mandò il suo fedele servitore come castellano a Musso<sup>13</sup>, ai confini del territorio grigione delle Tre Pievi<sup>14</sup>.

Nel primo terzo del XVI secolo, la zona nei dintorni del lago di Como era ancora caratterizzata da faide, vendette e rapine. Non si poteva parlare di una monopolizzazione della violenza da parte dello Stato, specialmente al di fuori delle mura cittadine. Pullulavano i proscritti, i mercenari e i criminali comuni, tra i quali ogni condottiero capace e solvibile poteva reclutare, se necessario, un esercito. Questo era il quadro generale per le prime imprese di Gian Giacomo a partire dal castello di Musso.

### *Le Tre Pievi*

Nel 1512, le Tre Leghe avevano conquistato con la forza militare le contee di Bormio e Chiavenna, la Valtellina e le Tre Pievi. Quando, nel 1523, Gian Giacomo arrivò a Musso, quest'ultime appartenevano dunque ai Grigioni<sup>15</sup>. Il castello di Musso era stato strappato l'anno prima a Biagio Malacrida, nemico degli Sforza<sup>16</sup>. Gian Giacomo aveva partecipato all'assedio, ma, contrariamente alle sue aspettative, non aveva ricevuto subito il posto di castellano, bensì soltanto dopo l'omicidio commissionato da Morone. Ora però era a Musso. Egli intratteneva da tempo strette relazioni con il casato dei del Matto<sup>17</sup>, una delle più influenti famiglie delle Tre Pievi; l'orientamento delle sue prime azioni era quindi dato.

<sup>12</sup> Cantù, Como, pag. 383.

<sup>13</sup> Pastor, Pius IV, pag. 59, che utilizza una ricerca speciale ceca, non accessibile per ragioni di lingua all'autore dell'articolo.

<sup>14</sup> Campell, Geschichte, pag. 183; cfr. Campellus, Historia, pag. 83.

<sup>15</sup> Bruppacher, Pleven, pag. 335. Da una lettera del Conte di Foix ai Confederati (16 dicembre 1520) risulta inequivocabilmente che le Pievi erano, de facto, grigioni: EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 8. Che fino alla metà di aprile del 1524 le Pievi siano, de facto, grigioni, lo prova anche la lettera di Hans Pünti da Nidvaldo del 17 aprile 1524, EA 4, Ia (1521-1528), pag. 417.

<sup>16</sup> Cantù, Como, pag. 382, 383. Bruppacher, Pleven, pag. 337.

<sup>17</sup> Bruppacher, Pleven, pag. 337.

L'ancora giovane Gian Giacomo fu presto attivo in grande stile. Sin dagli inizi, mostrò predilezione per le imprese lacustri. Tralasciando gli abituali piccoli atti di pirateria lacustre<sup>18</sup>, ciò apparve per la prima volta in occasione del sequestro di tutte le barche delle Tre Pievi<sup>19</sup>. In tal modo, raggiunse contemporaneamente due scopi: i Grigionesi di Dietegen von Salis, che intendevano raggiungere l'esercito francese, dovettero marciare sulla riva sinistra per strade scomode, invece di arrivare rapidamente e comodamente a Como attraversando il lago; nel contempo, con il suo gesto, Gian Giacomo dimostrò agli abitanti delle Tre Pievi che era l'unico in grado di garantire la vitale sicurezza del traffico lacuale e che i Grigionesi, in mancanza di una flotta, non erano in grado di farlo. Unitamente alle sue relazioni con i del Matto, ciò creò buone premesse per il prossimo atto, la conquista delle Tre Pievi.

#### *La conquista delle Tre Pievi*

Essa iniziò alla metà di aprile del 1524 con Dongo, dove l'apparizione del Medeghino portò a una sollevazione popolare contro i Grigionesi<sup>20</sup>, che si estese immediatamente a Gravedona e Sorico. Egli fu festeggiato come il restauratore della «pievese libertà»<sup>21</sup>. Non soddisfatto, Medici marciò con un forte esercito su Chiavenna, saccheggiò la città ma non riuscì a conquistare il castello e si ritirò presto nelle Tre Pievi<sup>22</sup>. Egli le tenne per sé fin quando non gli furono strappate provvisoriamente da Dietegen von Salis<sup>23</sup>. Con il tempo, il dominio del lago assicurò al castellano di Musso le Tre Pievi.

#### *La presa del castello di Chiavenna*

Verso la fine del 1524, i francesi riconquistarono la Lombardia. Del loro esercito facevano parte anche Grigionesi. Era nell'interesse degli Sforza, ai quali Gian Giacomo talvolta si mostrava favorevole, spingere i Grigionesi verso casa mediante una manovra diversiva e quindi indebolire numericamente l'esercito fran-

<sup>18</sup> Rovelli, Como, pag. 451

<sup>19</sup> Leu, Medici, pag. 3. Crollalanza, Chiavenna, pagg. 167-169.

<sup>20</sup> Crollalanza, Chiavenna, pag. 168. EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 417.

<sup>21</sup> Crollalanza, Chiavenna, pag. 168.

<sup>22</sup> Ibidem.

<sup>23</sup> Travers, Chianzun, pag. 18.

cese. Medici poteva assumersi tanto più facilmente un simile compito, poiché ciò assecondava il suo desiderio di accrescere in ogni maniera il potere.

L'attacco principale doveva avvenire verso Chiavenna, il cui castello aveva già resistito una volta al suo assalto e che ora sperava di conquistare con un colpo di mano. Per l'attacco secondario in Valtellina riuscì ad ottenere l'appoggio del conte di Arco. Le lunghe notti invernali erano particolarmente adatte per occultare un avvicinamento; le truppe del Medeghino giunsero fino al castello di Chiavenna col favore delle tenebre, riuscirono a prendere come ostaggio il commissario grigione Silvester Wolf e ottennero con il ricatto la consegna della fortezza l'8 gennaio 1525<sup>24</sup>. I Grigionesi più vicini, i Bregagliotti, subito dopo il diffondersi della notizia occuparono la città di Chiavenna, ma non il castello<sup>25</sup>. Gian Giacomo ritornò presto con dei rinforzi e i Bregagliotti, che forse non si credevano abbastanza forti, ritornarono a casa con un nulla di fatto<sup>26</sup>. Tuttavia egli non doveva cavarcela così facilmente. Questa volta incappò in uno che poteva tenergli testa, Gian da Travers.

#### *Gian da Travers*

Gian da Travers nacque a Zuoz, probabilmente nei primi anni Ottanta del XV secolo<sup>27</sup>. In gioventù lasciò il luogo nativo e girò per il mondo, acquistando sapere ed esperienza. Al suo ritorno divenne landscriba dell'Alta Engadina. Nel 1515 combatté a Marignano e nel 1517 ottenne per la prima volta la funzione di governatore della Valtellina. Travers, che per tutta la vita ebbe buoni rapporti con la Diocesi di Coira, ricevette nel 1519, grazie alla protezione episcopale, la conferma della sua nobiltà e divenne landamano dell'Alta Engadina. Dal 1523 al 1525 Gian da Travers assunse nuovamente la carica di governatore della Valtellina. Questa circostanza lo portò a scontrarsi con Gian Giacomo de' Medici.

Travers si trovava a Fürstenburg quando gli giunse la notizia della presa di Chiavenna<sup>28</sup>. Cavalcò verso la Valtellina, invasa dal conte di Arco<sup>29</sup>. Il governatore riunì allora la gente che potè trovare e marciò verso Morbegno malgrado il timore

<sup>24</sup> Travers, Chianzun, pag. 20. EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 556.

<sup>25</sup> Travers, Chianzun, pag. 20, 21.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Per questo passo e quanto segue: Flugli, Travers.

<sup>28</sup> Travers, Chianzun, pag. 21.

<sup>29</sup> Travers, Chianzun, pag. 22.

della sua truppa per la presenza del Medeghino nei pressi della località<sup>30</sup>. Questa dimostrazione con truppe valtellinesi (non grigionesi) fu sufficiente a spingere Medici a ritirarsi dalla Valtellina<sup>31</sup>. La fedeltà dei Valtellinesi e la persona di Travers avevano salvato la valle per le Tre Leghe.

### *Chiavenna*

Quasi nello stesso tempo, ancora nel gennaio 1525, le bandiere delle Tre Leghe sventolarono di nuovo. Le truppe della Lega Grigia marciarono su Chiavenna<sup>32</sup> passando dallo Splügen, quelle della Lega della Casa di Dio (o Lega Caddea) presero la via della Bregaglia e la Lega delle Dieci Giurisdizioni raggiunse la Valtellina<sup>33</sup> passando per l'Albula e il Bernina. Occupiamoci dapprima delle truppe della Lega della Casa di Dio. Raggiunta Castasegna, incontrarono Silvester Wolf<sup>34</sup>, che, per motivi a noi sconosciuti, era stato liberato dal castellano di Musso. Wolf fu sospettato di tradimento dai soldati, arrestato, torturato, condotto nel borgo di Piuro, ivi giudicato e giustiziato<sup>35</sup>.

A Piuro gli uomini trattarono con Medici, ma non poterono giungere ad alcuna conclusione<sup>36</sup>. Su consiglio del landamano della Bregaglia Gubert da Castelmur, le truppe della Lega della Casa di Dio ripresero la loro marcia verso Chiavenna; poco prima della città, Castelmur passò dalla parte del castellano di Musso e l'esercito senza guida ritornò a Piuro<sup>37</sup>. Il giorno dopo i soldati marciarono sui pendii a nord della città (la strada a valle era occupata dagli uomini di Medici) verso Bette, dove si unirono agli uomini della Lega Grigia provenienti da Campodolcino; l'assedio di Chiavenna poté iniziare<sup>38</sup>. I mercenari del Medeghino saggiarono presto la forza degli assediati con una sortita, ma furono respinti nella città con considerevoli perdite<sup>39</sup>.

<sup>30</sup> Travers, Chianzun, pag. 22, 23.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Campellus, Historia, pag. 92.

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ibidem e Travers, Chianzun, pag. 24.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Travers, Chianzun, pag. 24, 25. Campellus, Historia, pag. 94.

<sup>37</sup> Travers, Chianzun, pag. 25. Campellus, Historia, pag. 94.

<sup>38</sup> Campellus, Historia, pag. 94, 95.

<sup>39</sup> Campellus, Historia, pag. 95.

### *Pavia*

Intanto, i Grigionesi che servivano nell'esercito francese si trovavano davanti a Pavia. Essi furono richiamati dai capi, per aumentare la pressione su Chiavenna assediata<sup>40</sup>. In effetti, praticamente tutti i Grigionesi lasciarono l'assedio di Pavia e tornarono a casa<sup>41</sup>. Essi indebolirono così l'esercito francese, la cui sconfitta nella battaglia del 24 febbraio 1525 sarebbe stata comunque ipotizzabile.

Il conte di Arco cercò di ridurre la pressione su Chiavenna con una seconda puntata in Valtellina<sup>42</sup>. Per impedire ai Grigionesi un movimento a tenaglia (dall'accampamento davanti a Chiavenna e dalla Valtellina), egli sbarrò la strada di Chiavenna nella Valle dell'Adda<sup>43</sup>. Per rafforzare le loro truppe nella Valtellina, i Grigionesi dovettero dunque inviare altre truppe per il Maloja e il Bernina<sup>44</sup>. Il conte di Arco aveva attraversato l'Adda su un ponte improvvisato e si era trincerato nel villaggio di Dubino<sup>45</sup>, località davanti alla quale l'esercito grigione e quello proveniente dalla Valtellina si incontrarono. Il conte di Arco accettò la battaglia in campo aperto, la perse e fuggì, mentre le sue truppe pagarono lo scotto sul campo di battaglia e in particolare presso il ponte.

### *La riconquista della città di Chiavenna*

La notizia della battaglia di Pavia non era ancora giunta alla guarnigione di Chiavenna, ma certamente vi era giunta quella dello scontro di Dubino. Il risultato fu la capitolazione del comandante della città, con la possibilità di lasciare quest'ultima<sup>46</sup>. Il castellano di Musso tentò di impedire l'esecuzione di questo accordo, ma senza successo<sup>47</sup>.

Quando si seppe che il re di Francia era caduto prigioniero a Pavia, i Grigionesi conclusero un armistizio di tre mesi con il conte di Arco<sup>48</sup>. Il castellano di Musso conservò, per la durata dell'armistizio, il castello di Chiavenna (ma non la città) e le Tre Pievi.

<sup>40</sup> EA 4, Ia (1521-1528), pag. 585, 599.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> Travers, Chianzun, pag. 29, 30.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Ibidem.

<sup>45</sup> Per questo passo e quanto segue: Travers, Chianzun, pag. 31, 32.

<sup>46</sup> Travers, Chianzun, pag. 33.

<sup>47</sup> Travers, Chianzun, pag. 33, 34.

<sup>48</sup> Travers, Chianzun, pag. 34, 35.



### *Diplomazie*

Gli sforzi dei Grigionesi presso la Casa d'Austria ottennero, grazie alle pressioni austriache su Milano, una proroga dell'armistizio fino a settembre e la disponibilità del duca di Milano a intavolare trattative in merito a Chiavenna e alle Tre Pievi<sup>49</sup>. Per potersi conservare la benevolenza austriaca ottenuta con il ritiro da Pavia, i Grigionesi autorizzarono il transito di cavalieri imperiali. L'effetto mirato con questa autorizzazione fu tuttavia alquanto mitigato dal fatto che alcuni cavalieri vennero occasionalmente depredati<sup>50</sup>.

### *Presa d'ostaggi*

Muniti di un salvacondotto milanese, garanzia scritta d'immunità diplomatica, gli inviati grigionesi si recarono a Milano via Musso, dove li ospitò lo stesso Medici. A Milano furono trattenuti da Morone e infine rispediti a casa<sup>51</sup>. Giunti a Como, i Grigionesi si imbarcarono, salvo il giudice della Lega Grigia, che cavalcò verso casa passando per la Mesolcina<sup>52</sup>. Imbarcazioni del Medeghino catturarono la barca degli inviati, che furono fatti prigionieri e portati a Musso<sup>53</sup>. Così, Medici aveva in suo potere il comandante grigione della Valtellina, Gian da Travers, e l'assediate di Chiavenna, Jakob da Castelmur. Il giorno dopo, il comandante del castello di Chiavenna (un uomo del Medeghino), con uno stratagemma fece prigioniero il comandante grigione della città, Peter Simon Travers<sup>54</sup>.

Con i suoi ostaggi, Medici cercò di ottenere concessioni mediante il ricatto. Minacciò di impiccare i prigionieri se non gli fosse stato concesso di rifornire la sua guarnigione nel castello di Chiavenna<sup>55</sup>. I Confederati informarono però i Grigionesi che il Medeghino voleva ottenere, con il ricatto, l'abbandono delle terre loro sottomesse<sup>56</sup>. Per i Grigionesi si trattava evidentemente di spingere i Confederati a fornire un aiuto militare<sup>57</sup>. In effetti, nell'ottobre 1525 si possono constatare disposizioni di Berna in tal senso<sup>58</sup>.

<sup>49</sup> Travers, Chianzun, pagg. 35-37.

<sup>50</sup> Travers, Chianzun, pag. 38.

<sup>51</sup> Travers, Chianzun, pag. 43, 44.

<sup>52</sup> Travers, Chianzun, pag. 44, 45.

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 788.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 786, 787.

A questo punto le Tre Leghe ripresero la guerra. Si spostarono truppe verso Chiavenna e nella Valtellina; da Mesocco, attraverso le impervie montagne, con gran spesa furono trasportati dei cannoni<sup>59</sup> per poter procedere all'assalto del castello<sup>60</sup>. Più o meno nello stesso tempo, il castellano di Musso ricevette la notizia che il suo committente e protettore, il cancelliere milanese Morone era caduto prigioniero degli Austriaci<sup>61</sup>. Morone, che aveva cercato di organizzare la separazione degli Sforza dall'imperatore e un'alleanza antispagnola con la Francia, Venezia e il Papa, era stato tradito.

Erano dunque accaduti due fatti: primo, per Medici veniva provvisoriamente a cadere l'opzione Morone (e quindi Milano) ed era lasciato a se stesso; secondo, in quanto noto membro della fazione del cancelliere prigioniero, il Medeghino era ora un potenziale nemico della Spagna e dell'imperatore e un amico della Francia, ciò che significava un tendenziale avvicinamento dei suoi interessi a quelli dei Grigionesi e degli Svizzeri.

Tuttavia, dapprima egli cercò di vincere la guerra da solo. Nell'ottobre 1525<sup>62</sup> raggiunse Delebio con un esercito, ma ritornò sui suoi passi quando incontrò i Grigionesi. Una seconda schiera dei suoi soldati giunse, passando per Val Bitto, a Sacco, ne scacciò i Grigionesi e proseguì verso Morbegno<sup>63</sup>. Qui i Grigionesi fecero dietro front e scacciarono da Sacco gli uomini del castellano di Musso. Questa azione impedì il successo di un'insurrezione locale in Valtellina che Medici aveva ordito<sup>64</sup>.

#### *La riconquista del castello di Chiavenna*

Gli attacchi di alleggerimento operati da Gian Giacomo in Valtellina non poterono impedire che la guarnigione del castello di Chiavenna, logorata dalle cannonate, capitolasse e consegnasse la fortezza ai Grigionesi di Rodolfo da Marmels<sup>65</sup>.

<sup>59</sup> Si veda quando scrive il comandante grigione Rodolfo da Marmels l'8 novembre 1525 a Uri. EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 800.

<sup>60</sup> Travers, Chianzun, pag. 48, 49.

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 799.

<sup>63</sup> Travers, Chianzun, pag. 50, 51.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> Travers, Chianzun, pag. 53.

Quest'ultimi distrussero subito il castello<sup>66</sup> per impedire che si ripetessero gli avvenimenti dell'8 gennaio 1525<sup>67</sup>.

*La soluzione della questione degli ostaggi*

A questo punto, il castellano di Musso chiese un armistizio di due mesi, che ottenne<sup>68</sup>. Alla perdita delle Pievi, la cui popolazione era favorevole al Medeghino, i Grigionesi erano rassegnati. Restava da regolare la questione degli ostaggi, ciò che fu fatto, sei giorni dopo la scadenza dell'armistizio, con l'accordo di Chiavenna dell'8 febbraio 1526<sup>69</sup>.

Per la liberazione dei prigionieri, i Grigionesi pagano 11.000 corone, di cui la metà alla consegna. Non sono gli inviati a rispondere con il loro patrimonio privato per questa somma, bensì gli altri prigionieri del castellano di Musso. Inoltre, i Grigionesi devono liberare, senza alcun compenso, i loro prigionieri.

I proscritti di entrambe le parti, che avevano combattuto contro la rispettiva controparte, rientrano in possesso dei loro diritti e beni. Questa disposizione riguarda nominalmente Gubert da Castelmur. I Grigionesi escludono un proscritto particolarmente odiato.

Per impedire che la guerra scoppi nuovamente a causa di faide private, quest'ultime sono espressamente proibite. È tuttavia un dato appariscente che questo divieto si applichi soltanto a un determinato oggetto, l'Abbazia di Piona, che, come le Tre Pievi, è espressamente riconosciuta territorio del castellano di Musso.

Ancora nel febbraio 1526, al Medici furono pagate 5500 corone, per le quali egli liberò i prigionieri<sup>70</sup>. L'armistizio sarebbe scaduto nel settembre 1526. Poiché era nell'interesse dei Veneziani, del Papa e della Francia di liberare il potenziale bellico di Gian Giacomo de' Medici, dei Grigionesi e dei Confederati per impiegarlo contro le truppe imperiali e spagnole in Italia, queste potenze operarono intensa-

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 810.

<sup>68</sup> Disposizioni a tal scopo: EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 800. cfr. Travers, Chianzun, pag. 55. Qui è detto che l'accordo era limitato a tre mesi. Negli «Abschiede» (EA 4, Ia, [1521-1528], pag. 810) si legge però di due mesi. Quest'ultima durata è corretta, come dimostra EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 829.

<sup>69</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pagg. 849-851.

<sup>70</sup> Travers, Chianzun, pag. 58, 59.

mente (anche con pagamenti) per raggiungere la pace. I loro sforzi furono facilitati dall'opinione dei Grigionesi secondo cui, con il castellano di Musso, non si poteva contare su un gran bottino<sup>71</sup>. Tuttavia, il Medici non era sfavorevole a azioni militari nel ricco bacino meridionale del lago di Como; le spalle libere e la possibilità di arruolare mercenari grigionesi erano dunque per lui ben accetti. Questa costellazione condusse alla pace di Davos del 12 settembre 1526 tra le Tre Leghe e il castellano di Musso<sup>72</sup>.

La pace fu conclusa perpetuamente e significò la definitiva rinuncia dei Grigionesi alle Tre Pievi. Medici accettò di percepire soltanto il dazio usuale e di lasciar transitare sul lago di Como le merci provenienti dalle Tre Leghe o a loro destinate.

In avvenire, né i Grigionesi né Gian Giacomo de' Medici dovevano tollerare sul loro territorio proscritti della controparte. Inoltre, per tutti i litigi riguardanti l'Abbazia di Piona si rimandava alle vie legali. Entrambe le disposizioni miravano a impedire che da faide private nascesse una nuova guerra.

Il 17 settembre 1526, Gian Giacomo de' Medici ratificò nella rocca di Musso la Pace di Davos, che entrò in tal modo in vigore. La prima guerra di Musso era terminata<sup>73</sup>.

## **In merito alla prima guerra di Musso**

### *Le fonti*

Per la storia della prima guerra di Musso vi è una fonte principale, «La Chianzun dalla guerra dagli Chiaste da Müs»<sup>74</sup> di Gian da Travers. Egli ultimò la sua opera il 28 ottobre 1527<sup>75</sup>, dunque meno di due anni dopo l'inizio della guerra e, ciò che è particolarmente importante, prima della seconda guerra di Musso. Quale governatore della Valtellina, condottiero dei Valtellinesi, interlocutore diplomatico di Medici e Morone nonché come prigioniero a Musso, Travers conosceva nel miglior modo possibile gli avvenimenti e le circostanze della guerra. Soltanto un'opera dello stesso Gian Giacomo de' Medici, dello stesso periodo, avrebbe un rango simile. Ora, un'opera di questo genere non ci è nota.

<sup>71</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 850.

<sup>72</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pagg. 997-999.

<sup>73</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1003.

<sup>74</sup> Travers, Chianzun.

<sup>75</sup> Travers, Chianzun, pag. 60.

Oltre ai documenti, per completare la Chianzun può servire parzialmente la «Historia Raetica»<sup>76</sup> di Ulrich Campell, che, per quanto concerne la prima guerra di Musso, è praticamente una traduzione ampliata (in latino) della Chianzun. Per noi sono quindi interessanti soprattutto le aggiunte di Campell, che sono particolarmente sospette (ma non devono essere sempre di epoca posteriore), poiché il padre di Campell combatté nella prima guerra di Musso. Del resto, lo stesso Campell avverte esplicitamente di essersi fondato su Travers<sup>77</sup>.

I documenti permettono di verificare l'esattezza materiale di alcuni passaggi della Chianzun. Ne risulta che in tutti i punti essenziali vi è concordanza. Le piccole divergenze riguardano, in un caso, la durata di un armistizio di due mesi<sup>78</sup> (del quale Travers scrive che è stato stipulato per tre mesi) e, in un altro, una eventuale differenza di 500 corone su un importo di 5500<sup>79</sup>.

Dall'esattezza materiale dei dati che possiamo verificare sui documenti, dobbiamo concludere che la Chianzun è globalmente corretta dal profilo materiale, tanto più che è stata scritta per intrattenere i contemporanei, «Per der â meis vschins aegramaint», come dice Travers<sup>80</sup>. Di fronte ai combattenti di una guerra si può interpretare molto tendenziosamente gli avvenimenti, ma non si possono modificare i fatti nelle loro grandi linee. Che infatti Travers non sia incline a questo, lo indica la chiara critica alla carente preparazione di Chiavenna in quel memorabile 8 gennaio 1525<sup>81</sup>.

(37) *«L'g Chiaste da Claven(n)a eira mel furnieu,  
Et da sia famaglia zuond spulvrieu,...».*  
*«Il castello di Chiavenna era mal rifornito  
e scarsamente occupato dalla sua guarnigione...».*

<sup>76</sup> Campellus, Historia Campell, Geschichte.

<sup>77</sup> Campellus, Historia, pag. 93.

<sup>78</sup> EA 4, Ia, pag. 810, 829.

<sup>79</sup> EA 4, Ia, pag. 998 (in italiano) «cinque millia cinque cento restanti» (di 11.000 corone), dunque sono già state pagate 5500 corone. Travers, Chianzun, pag. 58 «In tuorn tsching Mil-li curunas mnaun Et alg Castellan quellas numbraun». Le restanti 500 corone non si integrano nel verso.

<sup>80</sup> Travers, Chianzun, pag. 60.

<sup>81</sup> Travers, Chianzun, pag. 19; Lied, pag. 43.

Questa critica è tanto più degna di nota in quanto Travers si rammarica del destino del commissario responsabile Silvester Wolf<sup>82</sup> e non presenta l'esecuzione come giusta punizione del colpevole. L'esattezza materiale non esclude naturalmente anche in Travers intenzioni nell'esposizione. Reto R. Bezzola, nella sua «Litteratura dals Rumauntschs e Ladins»<sup>83</sup>, ha mostrato che la Chianzun è, tra l'altro, una giustificazione politica in forma di canzone<sup>84</sup>. Travers sceglie la forma della canzone per potersi opporre a una «vergognosa» canzone di scherno nei confronti dei prigionieri di Musso apparsa nella Bregaglia durante la guerra<sup>85</sup>. Bezzola considera giustamente che la canzone della Bregaglia (non giunta fino a noi) sia stata una composizione dialettale alla quale Travers ha voluto dare una risposta in ladino e non in latino, italiano o tedesco<sup>86</sup>. Del resto, in Travers appare, anche se soltanto leggera, una tendenza antibregagliotta, che trova espressione nella critica al comportamento dei Bregagliotti dopo l'8 gennaio 1525:<sup>87</sup>

(63) *«L's d'Bragaglia tгнаiven Clavenna in lur mau(n)  
Ma cun zuond poich ardimaint bôd s'achiataun  
Ls jnimis nun vossene spattêr,  
Incuter chiesa s'matetna â turnêr,...».*  
*«I Bregagliotti tenevano Chiavenna nelle loro mani  
ma presto mostrarono poco ardimento;  
non vollero aspettare i nemici,  
cominciarono a dirigersi verso casa».*

#### *Faida e guerra di Stato*

La prima guerra di Musso inizia l'8 gennaio 1525 e termina il 17 settembre 1526. Entrambe le date sono state fissate da attori politici sulla base di considerazioni politiche. La guerra non è l'estensione di piccole e piccolissime faide extrastatali che invadono l'ambito statale, ma il proseguimento, da una parte, della politica del casato di Gian Giacomo de' Medici e, indirettamente, degli Sforza e di Moro-

<sup>82</sup> Travers, Chianzun, pag. 23, 24.

<sup>83</sup> Bezzola, Litteratura.

<sup>84</sup> Bezzola, Litteratura, pag. 160.

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> Bezzola, Litteratura, pag. 160.

<sup>87</sup> Travers, Chianzun, pag. 21; Lied, pag. 43.

ne e, dall'altra, della politica grigione volta a conservare Chiavenna e la Valtellina.

Come si coniuga questa constatazione con gli elementi extrastatali indubbiamente presenti nella guerra? Per poter rispondere a questa domanda dobbiamo considerare più da vicino l'ambito extrastatale. Non si può dire che le faide siano rette da regole. Quasi tutti cercano di estendere il loro potere procurandosi denaro (metalli preziosi), o possedimenti in una forma qualsiasi, oppure autorità, titoli ecc. Che a questo scopo si rubi, si prendano ostaggi e simili è usuale. Se ogni volta, o anche solo saltuariamente, ciò generasse una guerra di Stato, in breve tempo la conseguenza sarebbe una guerra ininterrotta di tutti gli attori politici contro tutti. Questa guerra si rigenererebbe continuamente e non potrebbe mai aver fine. Ora, questo non è il caso.

Vale la pena di occuparsi un po' più a lungo di questo problema. Innanzitutto occorre notare che rapina, presa d'ostaggi e simili non devono trascinarsi dietro una guerra. Nel 1526, il balivo confederato di Lugano arresta un certo Sponghin, servitore del castellano di Musso, e chiede che qualcuno denunci quest'ultimo<sup>88</sup>. Nessuno si presenta e il balivo lo lascia libero, non senza essersi fatto pagare l'orrenda somma di 133 ducati (tutto il contante dello Sponghin) per «il vitto»<sup>89</sup>. Questa è la versione del castellano di Musso; il balivo non contesta di aver preso il denaro, ma si crede in diritto di poterlo tenere...<sup>90</sup>. A causa di ciò non scoppia però alcuna guerra tra il castellano di Musso e i Confederati, anche se non mancano altri conflitti<sup>91</sup>. I Confederati ordinano dapprima al balivo di restituire il denaro, poi gli permettono di tenerlo e, per finire, rimandano la questione al conto annuale a Lugano<sup>92</sup>. Il castellano di Musso si indennizza, senza subire alcun danno, con dazi sul sale più elevati per i sudditi svizzeri<sup>93</sup> ed è attivo come ladro di bestiame<sup>94</sup> e contrabbandiere di grano<sup>95</sup>, ciò che in parte ammette<sup>96</sup> e in parte contesta<sup>97</sup>. Tutto questo non è sufficiente per portare a una guerra.

<sup>88</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1003.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1040.

<sup>91</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1027, 1040.

<sup>92</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1103, 1104.

<sup>93</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1104.

<sup>94</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1274, 1291.

<sup>95</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1281.

<sup>96</sup> Ibidem.

<sup>97</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1342.

Inversamente, lo scoppio della prima guerra di Musso non può essere collegato a una faida extrastatale, ma alla volontà politica di Milano di spingere i Grigionesi dell'esercito francese a rientrare a casa e a riconquistare i territori milanesi persi delle Tre Pievi, della Valtellina e della contea di Chiavenna<sup>98</sup>:

(33) *«Alhura l'g Düchia da Milaun â las Lias p(er) arender  
Lg chiaste da Clavenna adatet da prender  
Cun las Plaifs, et la Val d Vutlina  
Et als Grischuns non laschier na cuschina».*  
*«Allora il duca di Milano, per ricambiare i Grigionesi,  
si apprestò a prendere il castello di Chiavenna  
con le Pievi e la Valtellina  
e a non lasciare loro più nemmeno una cucina».*

Le faide extrastatali hanno però importanza per la guerra di Stato: esse permettono di riunire in ogni momento una schiera di uomini armati e usi alla guerra e di guidarli contro il nemico. Travers descrive come egli salvò la Valtellina per i Grigionesi:<sup>99</sup>

(87) *«L'g chiapitauni d'Vutlina piglia subit partieu,  
Da recuparer aque chi eira paerdieu,  
Raspant insemmel quels ch'el pudaiva...».*  
*«Il capitano della Valtellina prese subito la risoluzione  
di riconquistare ciò che era perduto  
chiamando a raduno tutti quelli che poteva...».*

Inoltre, nella guerra di Stato, vengono saldati una quantità di conti privati che danno alimento supplementare alla guerra; i proscritti e i disertori della controparte sono compagni di lotta<sup>100</sup> ben accetti e le esaurienti disposizioni dell'accordo d'armistizio e di pace per impedire la continuazione di faide private sono oltremodo chiare<sup>101</sup>. Nel caso della prima guerra di Musso, si tratta tuttavia soltanto di

<sup>98</sup> Travers, Chianzun, pag. 19; Lied, pag. 43.

<sup>99</sup> Travers, Chianzun, pag. 22; Lied, pag. 44.

<sup>100</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 998.

<sup>101</sup> Ibidem.



elementi che permettono di intensificare la guerra o permettono agli attori politici di condurre la guerra così come la conducono. Le faide vengono sfruttate, non portano alla guerra né possono impedire la sua conclusione.

### *Moventi dei combattenti*

Il bottino privato è un movente importante dei combattenti. L'ardore combattivo si spegne quando si riconosce sempre più che non ci sia «nit vil am Castellan zuo gewinnen»<sup>102</sup>. Un'altra volta il castellano teme che Dietegen von Salis possa, promettendo denaro, «die lüt unrüebig machen»<sup>103</sup>.

Per importante che possa essere il bottino, il guadagno materiale diretto di ogni combattente, i moventi decisivi dei Grigionesi sono la Patria e l'onore. Non porta alcun bottino trascinare due cannoni da Mesocco, attraverso «die unmöglichen birg»<sup>104</sup>, fino davanti alla città di Chiavenna, al contrario, si hanno alti costi<sup>105</sup>. Ma ciò porta onore:<sup>106</sup>

(511) *«Duos chianuns fün condüts da Misoik  
Cun fadia granda, et cuost brik poik,  
Sur duos cuolms, et per mela streda,  
Cun grand astênt d'la buna sudeda,...».*  
*«... due cannoni furono portati da Mesocco,  
con gran fatica e non poca spesa,  
attraverso le montagne e su cattive strade,  
con grande sforzo dei buoni soldati...».*

La Chianzun di Travers è piena della preoccupazione del «bain cumöen»<sup>107</sup>, del pensiero di «servir alg cumöen hôm»<sup>108</sup>, dell'amore per le Leghe, la «Patria»<sup>109</sup>, la «natiun»<sup>110</sup>. Un esercito grigione si chiama una «Grischunia»<sup>111</sup>, i soldati Grigione-

<sup>102</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 850.

<sup>103</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 1040.

<sup>104</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 800.

<sup>105</sup> Ibidem.

<sup>106</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 49; Lied, pag. 51.

<sup>107</sup> Travers, Chianzun, pag. 19.

<sup>108</sup> Travers, Chianzun, pag. 55.

<sup>109</sup> Travers, Chianzun, pag. 25, 39.

<sup>110</sup> Travers, Chianzun, pag. 28.

<sup>111</sup> Travers, Chianzun, pag. 31, 55.

si sono «buns Grischuns»<sup>112</sup>. L'esercito non è la Patria dei soldati, il suo carattere lo proibisce. La Patria sono le Leghe, «las Lias»<sup>113</sup>. A un condottiero vittorioso incombe come minimo che conosca i suoi uomini. Quando Travers scrive nella lingua del popolo, egli si rivolge ai suoi uomini. Dobbiamo presupporre che essi lo capiscano.

Come la Patria, anche l'onore è un concetto centrale della Chianzun:<sup>114</sup>

(149) *«Alchünas drachüras chi staiven â Plür,  
S inpisen co s'daiven fer hunur,...».*  
*«Alcuni giudici che stavano a Piuro  
pensavano al modo con cui farsi onore...».*

È vergognoso essere un «hom sainz' hunur»<sup>115</sup>, vergognoso anche cedere la propria Patria. Travers critica il disertore Gubert da Castelmur che dalla Patria (intesa come persona operante) ha ottenuto soltanto benevolenza<sup>116</sup>:

(132) *«El nun pô esser sto bain acusgliô,  
Ad havair sa Patria uschie arfudaeda,  
Quela chi saimper l'g füt inclineda,...».*  
*«... egli, che disprezzò così la sua Patria,  
che sempre gli era stata benevola,  
non può essere stato ben consigliato».*

### *Ordine e disordine*

Le prove di una generale tendenza al disordine nelle questioni militari grigioni non mancano. Travers critica la trascuratezza delle piazze fortificate prima dello scoppio della guerra e ne attribuisce la colpa all'egoismo dei politici<sup>117</sup>. Rodolfo da Marmels scrive l'8 novembre 1525 davanti a Chiavenna:<sup>118</sup> «... ein gross pul-

<sup>112</sup> Travers, Chianzun, pag. 27.

<sup>113</sup> Ad esempio Travers, Chianzun, pag. 49.

<sup>114</sup> Travers, Chianzun, pag. 26; Lied, pag. 45.

<sup>115</sup> Travers, Chianzun, pag. 52.

<sup>116</sup> Travers, Chianzun, pag. 25; Lied, pag. 44.

<sup>117</sup> Travers, Chianzun, pag. 19.

<sup>118</sup> EA 4, Ia, (1521-1528), pag. 800.

ver, so wir zuo Chur hand ghan, sott man das bessert han, hat der meister es verwarloset und verbrennt, damit wir hand müessen stillstan mit dem schiessen und zuo allen orten usschicken, um pulver zuo koufen und lassen machen,...». («... A Coira il responsabile aveva trascurato una gran scorta di polvere, cosicché essa bruciò durante la preparazione. Noi dovemmo perciò sospendere i tiri e mandare dappertutto messaggeri per acquistare polvere o farla fabbricare...»).

Il disordine è senza dubbio grande, da ambo le parti. Sarebbe però sbagliato esagerarne l'entità. Ai Grigionesi non occorrono nemmeno due mesi d'assedio per ottenere la resa della città di Chiavenna. Dopo la scadenza dell'armistizio, essi obbligano il castello alla capitolazione in tre mesi, dopo averlo colpito con 153 colpi<sup>119</sup>. Incluso l'armistizio, ai Grigionesi occorrono meno di undici mesi per l'assedio della città e del castello di Chiavenna.

### *Il ruolo della personalità*

L'8 gennaio 1525, meno di sette anni da quando suo padre aveva lasciato la prigione dei debitori, il Medeghino era già diventato un avversario, da prendere militarmente sul serio, di uno Stato, quasi una sorta di piccolo principe. Una simile ascesa sarebbe notevole in ogni epoca. Gian Giacomo aveva fatto tanta strada senza badare troppo per il sottile e si attenne anche in seguito alla sua ricetta di successo. Che ciò non gli procurò simpatie si capisce. Jacob Burckhardt, nella sua «Kultur der Renaissance in Italien», fa riferimento a una lettera di Pietro Aretino al castellano di Musso<sup>120</sup>. Nello scritto, datato 16 giugno 1529, Aretino asserisce che le «difficoltà del cominciar lo Stato» obbligano Medici alla «violenza», ma ciò è normale per i fondatori degli Stati: «chi usò più insolenza de i Romani ne lo edificar l'impero?»<sup>121</sup>.

Secondo Travers, il castellano di Musso, nei confronti dei prigionieri, considerava vincolante soltanto la propria parola. Reso attento dai Grigionesi in merito al loro salvacondotto ducale milanese, egli rispose prontamente:<sup>122</sup>

(464) «*Nun havais ingiün salvacondiüt mieu,...*».  
«*... voi non avete alcun mio salvacondotto...*».

<sup>119</sup> Travers, Chianzun, pag. 53.

<sup>120</sup> Burckhardt, Kultur, pag. 126.

<sup>121</sup> Aretino, Lettere, pag. 15, 16.

<sup>122</sup> Travers, Chianzun, pag. 46; Lied, pag. 50.

Medici aveva uno spiccato senso per le scene drammatiche. Egli salutò con «Bun di, bun di»<sup>123</sup> gli inviati legati per le mani che poco prima, sulla loro strada per Milano aveva festosamente ospitato<sup>124</sup>. Rivolto a Travers disse:<sup>125</sup>

(473) *«Johan Travers, traversô taunt m hest tii  
Ch'èau nun vöegl tü 'm traversast plü,...».*  
*«Johann Travers, ti sei intromesso così tanto i miei piani  
che non voglio più che ciò accada...».*

È possibile che il talento drammatico di Travers si sia incrociato con il testo del discorso di Medici, tuttavia alla figura del castellano di Musso non deve essere negata, anche in questo caso, una certa originalità.

Medici e Travers non sono però le uniche personalità di spicco della guerra. Rodolfo da Marmels lo è in egual modo. La rapida presa del castello di Chiavenna è, non da ultimo, suo merito personale. Travers scrive:<sup>126</sup>

(587) *«S(ar) Raduolf da Marmels Capitauni generael,  
Nun h'vaiv ingün chi l' füs inguel,...».*  
*«Rodolfo da Marmels, il comandante supremo,  
non aveva nessuno che lo eguagliasse...».*

I capi poco significativi scompaiono molto presto dalla guerra per fuga o capitolazione, quando non devono addirittura pagare, come capi espatori, per una sconfitta, come lo sfortunato Silvester Wolf, il «pover Sylveister»<sup>127</sup>.

In effetti, un mondo nel quale si poteva essere soltanto incudine o martello.

<sup>123</sup> Travers, Chianzun, pag. 42.

<sup>124</sup> Travers, Chianzun, pag. 45.

<sup>125</sup> Travers, Chianzun, pag. 46, 47; Lied, pag. 50.

<sup>126</sup> Travers, Chianzun, pag. 53.

<sup>127</sup> Travers, Chianzun, pag. 20.

## Indice delle località

(CN = Carta nazionale della Svizzera)

- Adda* (attuale foce nel lago di Como), CN 1:50.000; foglio 277; 112.900/750.750.  
*Albano* (foce), CN 1:50.000; foglio 287; 109.680/742.780.  
*Bette*, CN 1:50.000; foglio 277; 131.900/750.100.  
*Bitto* (foce), CN 1:50.000; foglio 278; 112.520/763.700.  
*Bormio*, CN 1:50.000; foglio 269; 150.450/825.700.  
*Campodolcino* (Pietra), CN 1:50.000; foglio 267; 140.000/747.200.  
*Castasegna*, CN 1:50.000; foglio 278; 133.500/759.980.  
*Chiavenna*, CN 1:50.000; foglio 277; 131.900/751.520.  
*Delebio*, CN 1:50.000; foglio 277; 111.550/756.520.  
*Dongo* (Dunk, Tung), CN 1:50.000; foglio 287; 109.950/742.480.  
*Dubino*, CN 1:50.000; foglio 277; 113.400/756.250.  
*Fuentes* (Monteggiolo), CN 1:50.000; foglio 277; 112.580/751.950.  
*Gravedona*, CN 1:50.000; foglio 277; 112.400/744.350.  
*Laghetto di Piona* (punto più a sud), CN 1:50.000; foglio 287; 108.720/745.950.  
*Mesocco*, CN 1:50.000; foglio 267; 139.020/738.000.  
*Morbegno*, CN 1:50.000; foglio 278; 111.250/764.650.  
*Musso* (castello), CN 1:50.000; foglio 287; 109.200/741.950.  
*Olonio* (torre crollata; i dati che seguono concernono Nuova Olonio), CN 1:50.000; foglio 277; 114.650/751.600.  
*Piona* (abbazia), CN 1:50.000; foglio 287; 109.780/746.300.  
*Piuro/Plurs*, CN 1:50.000; foglio 277; 132.600/754.250.  
*Sacco*, non indicato sulla CN 1:50.000; si trova a sud della Chiesa di S. Carlo (Campione) CN 1:50.000; foglio 278; 110.080/764.050. Sacco appare sulla carta automobilistica del Touring Club Italiano (1:200.000), foglio 5, sulla statale n. 405 che parte da Morbegno.  
*Sorico* (Surg), CN 1:50.000; foglio 277; 115.300/749.920.  
*Zuoz*, CN 1:50.000; foglio 258; 164.300/793.120.

## Fonti

- ARETINO, Lettere - Aretino, Pietro; *Le lettere di M. Pietro Aretino*; Venetia, Curtio Nauo, 1539.  
 CAMPPELL, Geschichte - Campell, Ulrich; *Ulrich Campell's zwei Bücher rätischer Geschichte; bearbeitet con Conradin von Mohr*; Chur, Hitz, 1851.

- CAMPELLUS, Historia - Campellus, *Ulricus; Ulrici Campelli Historia Raetica*; Tomus II; herausgegeben von Plac. Plattner; Quellen zur Schweizerischer Geschichte, Band 9; Basel, Geering, 1890.
- EA 4, Ia (1521-1528) - *Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1521 bis 1528*; bearbeitet von Johannes Strickler; Der amtlichen Abschiedsammlung Band 4; Brugg, Fisch, Wild und Comp., 1873.
- MORONE, Documenti - Morone, Girolamo; *Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone*; ed. da Giuseppe Müller, Miscellanea di Storia Italiana III; Torino, Stamperia Reale, 1865.
- MORONE, Lettere - Morone, Girolamo; *Lettere ed orazioni latine di Girolamo Morone*; ed. da Domenico Promis e Giuseppe Müller; Miscellanea di Storia Italiana II; Torino, Stamperia Reale, 1863.
- TRAVERS, Chianzun - da Travers, Gian; *La chianzun dalla guerra dagl Chiaste da Müs*; ed. tras. A. e B. Schorta-Gantenbein; in: Annalas da la Società Retoromantscha, Annada LVI; Samedan e San Murezzan, Stamparia engiadinaisa, 1942.
- TRAVERS, Lied - von Travers, Johann; *Gedicht vom Müsserkriege*; herausgegeben und übersetzt von Alfons von Flugli; in: Zwei historische Gedichte in ladinischer Sprache aus dem 16. und 17. Jahrhundert; Chur, Hitz, 1865.

### Bibliografia

- AMBROSOLI, Medici - Ambrosoli, Solone; *Giangiaco de' Medici, castellano di Musso (1523-1532)*; saggio bibliografico; Milano, Treves, 1895.
- BERTOLIATTI, Guerra - Bertoliatti, Francesco; *La guerra di Musso e suoi riflessi sui baliaggi*; Como, Arti Grafiche, 1947.
- BALLARINI, Como - Ballarini, Francesco; *Compendio delle Croniche della Città di Como*; Como, Turato, 1619.
- BESTA, Adda - Besta, Enrico; *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli; Il II dominio grigione*; Milano, Giuffrè, 1964.
- BEZZOLA, Litteratura - Bezzola, Reto R.; *Litteratura dals Rumauntschs e Ladins*; Cuir, Lia Rumauntscha, 1979.
- BRUPPACHER, Pleven - Bruppacher-Bodmer, Hans; *Die drei Pleven Dongo, Gravedona und Sorico am Comer-See*; in: Bündnerisches Monatsblatt, 1931, pag. 328 segg.; Chur, Sprecher, Eggerling & Co., 1931.
- BURCKHARDT, Kultur - Burckhardt, Jacob; *Die Kultur der Renaissance in Italien*; 13. Auflage, Neudruck der Urausgabe; Stuttgart, Kröner, 1922.

- CANTÙ, Como - Cantù Cesare; *Storia della Città e della Diocesi di Como*; vol. I; Firenze, Le Monnier, 1856.
- ROLLALANZA, Chiavenna - Crollalanza, G.B.; *Storia del Contado di Chiavenna*; Milano, Muggiani, 1867.
- DAVIS, Pius IV - Davis, H.H.; Pis IV., Pope; (articolo in:) *New Catholic Encyclopedia*; vol. XI; pagg. 395, 396; New York ecc., McGraw-Hill, 1967.
- EI XXII2 - *Enciclopedia Italiana*; XXII2; Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934.
- FLUGI, Travers - von Flug, Alfons; *Johann von Travers*; in: *Rätia*, II Jahrgang, pagg. 105-132; Chur, Antiquariatsbuchhandlung, 1864.
- GIANZUN, Medeghin - Gianzun, R.; *Il Medeghin*; in: *Annalas da la Società Reto-Romantscha*, XXX. Annada, pagg. 1-57; Coira, Casanova, 1916.
- LEU, Medici - Leu, Hans Jacob; *Medici, (Medicaeus) auch von Medices und Medighino*; (articolo in:) *Allgemeines Helvetisches Eydgenössisches Oder Schweitzerisches Lexicon*; 13. Teil; Zürich, Denzler, 1757.
- LEU, Travers - Leu, Hans Jacob; *Travers von Travers*; (articolo in:) *Allgemeines Helvetisches Eydgenössisches Oder Schweitzerisches Lexicon*; 18. Teil; Zürich, Denzler, 1763.
- PADRUTT, Staat und Krieg - Padrutt, Christian; *Staat und Krieg im Alten Bünden*; Zürich, Fretz & Wasmuth, 1965.
- PASTOR, Pius IV - Freiherr von Pastor, Ludwig; *Pius IV (1559-1565)*; *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Reformation und Restauration: Pius IV. (1559-1565)*, Band 7; Freiburg in Breisgau, Herder, 1920.
- ROVELLI, Como - Rovelli, Giuseppe; *Storia di Como*, Parte III, Tomo I; Como, Ostinelli, 1802.
- SCHWEIZER KRIEGSGESCHICHTE - *Schweizer Kriegsgeschichte*; Bände 1-4; Bern, Oberkriegskommissariat, 1915-1933.